

Dopo la tappa che ha avuto come protagonista il re Davide, ecco quella che ha come protagonista il figlio Salomone. Nell'immaginario di Israele la figura di questo re era rimasta viva come ideale di saggezza politica, di grande splendore e di prosperità. Gesù stesso volle fare riferimento alla sua ricchezza quando disse a proposito dei "gigli di campo", che "nemmeno Salomone in tutto il suo splendore fu mai vestito come uno di essi". Salomone, figlio ed erede di Davide, aveva incarnato durante il suo regno quell'ideale di "pace e benessere" che il suo stesso nome augurava.

Ma per la Bibbia, nel progresso della rivelazione, la figura di Salomone più che alla sua figura politica è legata alla sua decisione di costruire il Tempio di Gerusalemme. Con la grande liturgia della inaugurazione del Tempio, descritta nella Prima lettura, l'autore sacro ha voluto sottolineare come le promesse di Dio fatte ai Patriarchi, a Mosè e a Davide, avevano trovato attuazione nella realizzazione di questo luogo sacro alla Presenza di Dio, centro unificante di tutto il Popolo eletto, forza propulsiva del vero culto.

In un regno consolidato sotto la guida di un re devoto e saggio, il Popolo di Dio poteva vivere in pace. Dio si era dimostrato fedele alle sue promesse, ora toccava al suo popolo dimostrarsi fedele.

Nel tempio Dio accoglieva con la sua benedizione chi gli rendeva il giusto riconoscimento attraverso il culto simbolico e i sacrifici rituali, ma questo non poteva mai sostituire o peggio mascherare una vita disonesta e compromessi immorali.

Dalla storia successiva, che nella Bibbia è narrata nei libri dei Re, ma che conosciamo anche attraverso le vicende dei Profeti, sappiamo che la pietà e il culto degli Israeliti, così come la loro condotta morale, non furono sempre lineari e coerenti con gli impegni dell'Alleanza. Il Tempio e il culto che vi si svolgeva erano diventati spesso soltanto apparati esteriori, una bella facciata per una vita meschina. Dio non poteva essere contento di questo e perciò aveva mandato i Profeti a richiamare più coerenza tra il culto e la vita, fino a minacciare l'abbandono e la distruzione del Tempio.

Purtroppo le parole dei Profeti erano cadute nel vuoto e il Tempio, così bello e tanto ricco era stato più volte saccheggiato dai nemici e alla fine distrutto con l'intera città dai Babilonesi di Nabucodonosor. Al ritorno dall'esilio il Resto di Israele aveva ricostruito città e tempio, che dopo la profanazione dei Seleucidi era stato purificato dagli idoli e ridedicato da Giuda Maccabeo al Signore, Dio di Israele. Un secolo dopo il re Erode aveva intrapreso grandi lavori di restauro e al tempo di Gesù esso appariva ancora splendido e degno di ammirazione.

+ Eppure Gesù stesso si è messo sulla scia degli antichi profeti ed è uscito con due espressioni di condanna: "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera, voi ne fate un covo di ladri"- quindi: "Non resterà pietra su pietra che non sia diroccata".

Tutti e quattro i Vangeli ricordano il gesto dirompente da lui compiuto quel giorno, non tanto contro i mercanti là presenti, che possiamo ritenere erano più o meno in buona fede, ma contro una mentalità che falsava l'autentica religiosità israelitica.

Il Dio vivo e vero, l'unico Dio, ha voluto dire Gesù, non si accontenta e non vuole le cose degli uomini, ma il cuore degli uomini. La "preghiera" autentica si realizza con la vita, non con le cose, con i rituali di sacrificio, con i faticosi pellegrinaggi, con le offerte di denaro-

Per questo alla Samaritana, che gli aveva chiesto dove si dovesse legittimamente andare per adorare Dio, aveva risposto: "E' giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità". E "spirito e verità" significano per Gesù "con la verità del cuore, con una vita genuina e sincera".

+ Come ricorderanno i suoi accusatori davanti al Sinedrio Gesù disse anche: "Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo riedificherò". Le sue parole vennero maliziosamente equivocate, perché Gesù aveva inteso dire che lui era il nuovo e definitivo Tempio di Dio, l'unico tempio per tutta l'umanità, il luogo vero della presenza di Dio.

Le stesse parole di accusa gli vennero rivolte, come ultimo affronto, mentre era agonizzante sulla croce: "Tu che distruggi il Tempio, salva te stesso!". Ma proprio in quel momento, nel momento in cui Gesù traeva il suo ultimo respiro ñ dicono i Vangeli ñ "Il Velo del Tempio si squarciò nel mezzo da cima a fondo". Con la morte di Gesù "vero tempio di Dio" tra gli uomini, il Tempio materiale di Gerusalemme finiva di avere una funzione. Era cessata l'epoca dei segni e delle ombre e iniziava il tempo della grazia, diranno i Padri della Chiesa. Il Tempio di Gerusalemme, "segno della presenza di Dio" cedeva di fronte alla "Presenza di Dio stesso", nella

persona di Gesù crocifisso e risorto.

Dopo la resurrezione i discepoli compresero che quando Gesù aveva detto “Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo riedificherò”, parlava del “Santuario del suo corpo”. E’ lui il Tempio non costruito da mani d’uomo, ma da Dio stesso che nel Verbo incarnato “ha posto la sua abitazione tra noi”.

+ Ma con la resurrezione il Corpo di Gesù, segno della presenza di Dio nel mondo e della vicinanza di Dio alla nostra vita, ha assunto dimensioni nuove e veramente universali, che gli permettono di essere presente in tutti i luoghi e in ogni tempo. E questo avviene non solo in maniera intima e personale per mezzo del suo Spirito, che è dato ad ogni credente, ma anche visibilmente in maniera sacramentale attraverso la Chiesa. La comunità di quanti sono uniti e si uniranno a Gesù come pietre vive sono il nuovo Tempio di Dio.

» quello che ricorda san Pietro nella sua prima Lettera: ‘Voi siete impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio^a (2,5).

‘Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito santo che è in voi e che avete da Dio?... Glorificate, dunque, Dio nel vostro corpo!^a dice san Paolo in 1Cor (6,19-20). Da qui anche la necessità ñ ci raccomanda l’apostolo Paolo nel brano della Seconda lettura - di un distacco e di una purificazione da ogni contaminazione mondana.

Il vero culto spirituale, il luogo dove offrire il nostro sacrificio gradito a Dio è dunque la nostra persona in quanto unita a Gesù per la grazia del battesimo e per la coerenza quotidiana del nostro impegno morale. Il tempio antico era dunque solo un segno materiale di una realtà più profonda e vitale, di quella comunione profonda che Dio ha voluto e vuole intrattenere con noi. A noi oggi non è più rivolto l’invito di “andare al tempio” per compiere alcuni gesti di culto, per metterci in comunione con Dio, ma l’invito ad essere “Tempio di Dio” e offrire con animo puro il nostro sacrificio spirituale a Dio gradito, che è una vita santa.

Ogni volta che siamo convocati per l’Eucaristia dobbiamo ricordare che non è il semplice venire in chiesa che santifica la nostra vita, che dà onore veramente il Signore, ma che nel venire in chiesa, celebrando e unendoci all’unico sacrificio di Cristo, noi vogliamo esprimere la nostra fedeltà a Dio e celebrare nella vita il vero culto che Dio si merita, nella specifica vocazione e nelle diverse responsabilità che egli ci ha affidato.

E questo in attesa di quel giorno in cui non ci sarà più bisogno di segni, neanche dei segni sacramentali, perché nella Gerusalemme celeste non ci sarà nessun Tempio, perché Dio sarà tutto in tutti.